

Didascalia

Open Airport Riviera 2024, Aeroporto di Lodrino 24 agosto 2024, conferenza del presidente Associazione Amici di Giovanni Bassanesi Brenno Bernardi, *Il volo antifascista su Milano di Giovanni Bassanesi*, con annuncio che il Comune di Riviera dedicherà una via nel quartiere di Lodrino a Giovanni Bassanesi.

IL VOLO ANTIFASCISTA SU MILANO DI GIOVANNI BASSANESI

Conferenza di Brenno Bernardi
presidente *Associazione Amici di Giovanni Bassanesi*
AIRPORT RIVIERA 2024, Lodrino, 24 agosto 2024

Gentili Signore, egregi Signori, stimate Autorità,

vi porgo il più cordiale benvenuto a questo incontro e, a nome dell' *Associazione Amici di Giovanni Bassanesi*, ringrazio il Comitato di *Open Airport Riviera* per l'invito a partecipare a questa giornata. Lo spazio dell' *Airport Riviera*, nella sua parte Ovest, è vicino alla campagna dove, quasi cento anni fa, quando tutto questo grande territorio era una distesa di prati, fu falciato un campo di atterraggio e decollo (il primo documentato) per una impresa aerea *di essenziale scopo politico*: un volo da Lodrino su Milano compiuto l'11 luglio 1930 *dal maestro aostano Giovanni Bassanesi e dal romano Gioacchino Dolci* mirante ad incitare il popolo milanese, *mediante volantinaggio dal cielo, all'insurrezione contro la dittatura fascista che su Milano e l'Italia gravava*. Fu un deciso e puro atto di lotta per la libertà democratica negata con la violenza dal totalitarismo fascista, dunque compiuto per un valore universale che stava e sta alla base anche della democrazia svizzera. Dobbiamo dunque considerare quest'azione come *un prezioso dono della Grande Storia da custodire nella memoria dell'intera comunità*.

È perciò con grande piacere che ho oggi l'onore di potervi annunciare che il Municipio del Comune di Riviera ha deciso di dedicare una via a Giovanni Bassanesi nel quartiere di Lodrino. È una decisione che risponde pienamente a un dovere civile di memoria e che merita il nostro più sentito e sincero

plauso.

Con piacere vedo tra il pubblico *Michelle Bassanesi*, nipote di Giovanni: anche la coincidenza della sua partecipazione a quest'incontro rende particolarmente significativo l'annuncio. *La sintesi degli eventi del 1930 che mi accingo a svolgere cade così in un momento veramente appropriato*, unitamente agli altri elementi ed atti commemorativi del volo in questa giornata.

Passo ora alla ricostruzione storica. *Per contestualizzare l'audace impresa di Giovanni Bassanesi* bisogna riportarsi all'Italia degli anni Venti del secolo scorso. Dopo la presa del potere di Benito Mussolini nel settembre 1922 e soprattutto con le *Leggi fascistissime del 1926*, il Duce e i suoi gerarchi attuarono *un'opera sistematica di fascistizzazione della politica e della società italiane* utilizzando tutti gli apparati pubblici e le molteplici forme di propaganda e di repressione di cui disponevano per l'attuazione di uno *Stato totalitario*, in cui *"italiano"* e *"fascista"* fossero *"termini identici"* (come si legge ad es. nel *Popolo di Roma* del 15. 8.1930). *Il Cantone Ticino*, confinante con l'Italia, risentì particolarmente di questa situazione e ne ebbe una conoscenza diretta con *le drammatiche informazioni* date dai contatti con chi in Italia combatteva la dittatura nella clandestinità o portate *dagli esuli stessi* che si rifugiavano in Ticino continuando da qui la lotta o transitando per altri Stati. *Sin dal 1920 fu radicalmente antifascista il Partito socialista* guidato da *Guglielmo Canevascini* (Consigliere di Stato dal 1922 al 1959), una delle personalità politiche ticinesi più importanti della prima metà del Novecento. I contatti di Canevascini con gli esuli antifascisti furono fittissimi. L'aiuto loro dato costante. Essenziale strumento di lotta fu *Libera Stampa: primo giornale antifascista in lingua italiana pubblicato in Europa* e, nonostante il divieto di diffusione in Italia, distribuito clandestinamente nella penisola *L'esodo degli antifascisti* riguardò soprattutto *la Francia* e la capitale *Parigi*. Da qui gli oppositori organizzarono la loro lotta. *Nel 1929 Carlo Rosselli*, uno dei più capaci e giovani leaders, fondò con *Alberto Tarchiani* il movimento *Giustizia e libertà* che mirava ad *azioni* che fossero incisive per effetto e risonanza. *Carlo Rosselli* era nato a Roma il 16 novembre 1899 da agiata famiglia ebraica e visse nella sua giovinezza a Firenze. Fu pensatore politico innovatore e teorizzò un nuovo ordine politico che univa *il principio di giustizia del socialismo* con *i principi di libertà del liberalismo*. Nel suo *Socialisme libéral*, scritto di nascosto mentre era al confino e pubblicato a Parigi nel dicembre 1930, spiegava che liberalismo e socialismo non erano da vedere come opposti inconciliabili, bensì il socialismo come *logico sviluppo* del

liberalismo, come il risultato di un processo di liberazione dell'uomo, riconoscibile nella storia, che doveva culminare *nella democrazia rappresentativa e nella giustizia sociale*. Ma Rosselli non si mantenne soltanto sul piano teorico, bensì investì tutte le sue forze e i suoi mezzi finanziari nella radicale lotta contro la dittatura di Mussolini. Anche *Giovanni Bassanesi fu uno dei tanti esuli che decisero di combattere il regime dall'estero*. Era nato ad Aosta il 27 marzo 1905 e si era diplomato precocemente come maestro di scuola elementare. Di fronte all'azione di fascistizzazione della Valle d'Aosta partì per Parigi nel 1927. Le sue convinzioni politiche erano quelle di un *liberale, democratico, monarchico, costituzionalista*. Sul piano dell'azione aveva una grande fiducia *nell'efficacia comunicativa del volantaggio*, che abbinò all'uso dell'aeroplano, *la più avanzata, la più affascinante invenzione tecnica* dei primi decenni del Novecento. In ciò poteva essere ispirato dal *celebre e audace volo* d'una squadriglia italiana *su Vienna* con lancio di *manifestini tricolori* il 9 agosto 1918, voluto dal poeta Gabriele d'Annunzio che partecipò all'impresa. *Bassanesi vedeva nell'aereo un mezzo di comunicazione* tra gli uomini, di diffusione delle idee, di trasmissione del pensiero. *“Le vie dell'aria sono le vie del pensiero”* è formula che ripeteva, come testimonia sua moglie Camilla Restellini. *Un volantaggio dal cielo su una grande città come Milano* sarebbe stata un'azione straordinariamente efficace per *risvegliare le coscienze*, per dare speranza e incitare all'insurrezione contro il regime fascista.

Il giovane maestro aostano propose quest'idea a Carlo Rosselli e ad Alberto Tarchiani che la accolsero e diedero fiducia al giovane esule: una tale azione di *spettacolare propaganda politica* rientrava bene nelle strategie di *Giustizia e Libertà*. Essi iniziarono così la difficile preparazione di un raid su Milano, mentre Bassanesi, con grande determinazione e impegno, prendeva lezioni di volo, sopportando il mal d'aria che gli procuravano e ottenendo in una trentina di ore un brevetto di volo con passeggeri e di volo in assenza di visibilità.

Ma una trasvolata diretta da Parigi a Milano, per di più con un carico di volantini, era impossibile per il piccolo aereo *Farman 200* acquistato grazie al denaro di Rosselli. Tarchiani e Rosselli pensarono così ad una partenza dal Ticino e si posero in rapporto con la rete antifascista che faceva capo al consigliere di Stato socialista Guglielmo Canevascini. In Ticino furono in effetti preparati e disposti aspetti logistici essenziali dell'impresa: il campo di decollo, la stampa dei volantini (presso la tipografia di *Libera Stampa*), il

rifornimento di carburante e di olio, con il coinvolgimento di diverse persone. Per la partenza si scelse la campagna di Lodrino perché quasi perfettamente piana e inoltre perché discosta rispetto a Bellinzona. Qui due persone furono pronte a dare il loro concreto aiuto: Carlo Martignoli, “Carlin” come veniva chiamato, socialista di Lodrino emigrato in gioventù negli Stati Uniti come scalpellino, poi creatore a Lodrino di una grande e moderna fattoria, “*La Carmen*”, giudice di pace e amico di Canevascini; egli mise a disposizione il prato per l’atterraggio dell’aereo, che fu falciato di notte dal suo garzone agricolo Angelo Cardis, di nazionalità italiana, giunto con i genitori in Ticino all’età di quattro anni. Il punto d’atterraggio fu segnalato da una tovaglia bianca stesa sul prato falciato. Bassanesi (che allora aveva 25 anni) decollò nei pressi di Parigi il 5 luglio 1930. Data la grande distanza da percorrere e la sua poca esperienza riuscì a farsi accompagnare dal suo istruttore Gastone Brabant, ignaro del vero scopo del volo. Dopo alcuni scali i due piloti giunsero a Bellinzona mercoledì 9 luglio. Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani erano già in Ticino con Gioacchino Dolci (romano, di 26 anni) che avrebbe accompagnato Bassanesi. Congedatosi da Brabant, la mattina dell’11 Bassanesi da solo si diresse con il suo aereo da Bellinzona a Lodrino dove furono caricati i volantini. Accompagnato da Gioacchino Dolci decollò alle 11.20 puntando su Milano, sfidando l’aviazione da guerra fascista molto vantata dal regime. Ci voleva un coraggio che sconfinava nell’audacia. Si pensi che la velocità del Farman pilotato da Bassanesi era di circa 120 km/h, mentre quella dei caccia fascisti era più che doppia. I due giovani raggiunsero però indisturbati la capitale lombarda sul mezzogiorno e *per 15-20 minuti* la inondarono di volantini: 150.000, di *diverso colore*, con *sei testi diversi* che denunciavano tanto l’oppressione politica quanto la rovina economica che il regime provocava, e che paragonavano la dittatura fascista al dispotismo austriaco sulla Lombardia incitando a un nuovo Risorgimento. Su tutti i volantini campeggiava la stessa scritta “*Giustizia e Libertà*” / *Movimento rivoluzionario antifascista / Insorgere! Risorgere!* E su uno di essi si leggeva: “*Giustizia e Libertà si batte per la conquista di un’Italia libera, democratica, repubblicana.*”

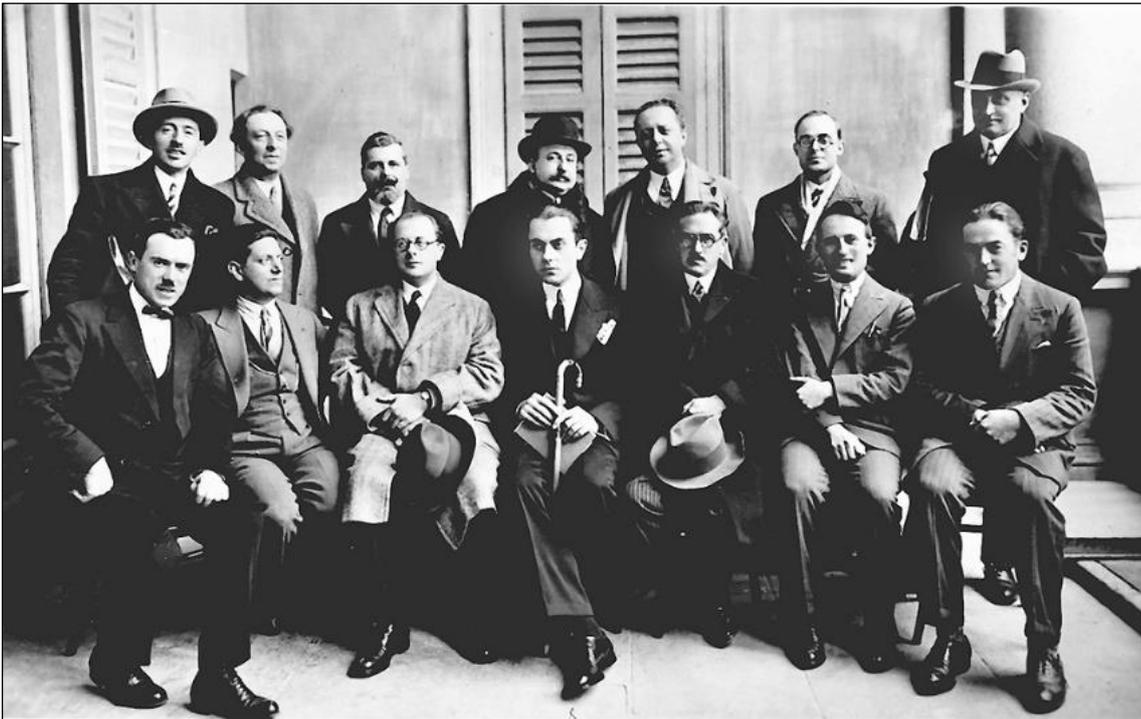
Proviamo per un momento a immaginare questa improvvisa nevicata multicolore di fogli sopra Milano: *una ventata di libertà e di speranza* per dei cittadini che vivevano sotto la cappa di piombo *del totalitarismo fascista*, e *all’opposto per le autorità di polizia la sorpresa totale per quell’atto di sfida*, un darsi da fare frenetico a sequestrare ovunque i fogli che i milanesi con stupore e interesse raccoglievano e leggevano, una confusione nelle

comunicazioni e una irritazione crescente che raggiunse a Roma Mussolini in persona. L'ordine ai caccia del vicino aeroporto militare di Taliedo di alzarsi in volo per intercettare l'ignoto aeroplano fu dato in ritardo, per di più gli aerei non erano pronti. E inoltre: dove cercare l'intruso? Con scarse informazioni e i mezzi di avvistamento di allora era come cercare un ago in un pagliaio! Infine nove caccia decollarono dirigendosi verso il cielo davanti a Chiasso, verso il Monte Rosa, verso lo Stelvio. Ma il giovane pilota aostano lasciando Milano si era nascosto tra le nubi e nel ritorno non seguì la linea diretta dell'andata, bensì, o perché sbagliò la rotta, oppure per un astuto calcolo, si portò sul Lago di Como che risalì circa fin sopra Gravedona. *Da qui attraversò in direzione del Ticino:* con un percorso non facile e che gli inseguitori non immaginarono, per valli laterali raggiunse la cresta che fa da confine tra Ticino e Italia, riuscì a superarla, raggiunse la Mesolcina, poi il Bellinzonese e infine ritornò al *"verde piccolo campo"* -parole di Dolci- di Lodrino. *Insomma: una beffa per il Regime! E un gran successo di "Giustizia e Libertà"!* Gioacchino Dolci ripartì subito in treno e riuscì a far perdere agli inquirenti le sue tracce. Giovanni Bassanesi, fatto rifornimento di benzina e olio, decollò *il giorno stesso* alla volta di Dübendorf. Da solo, malgrado il brutto tempo si inoltrò con il suo Farman nella Valle Leventina tra nubi, fitta nebbia, raffiche di vento e pioggia per superare il Gottardo. Ma all'altezza dell'Ospizio urtò contro una parete del Monte Prosa e si schiantò con il suo apparecchio rimanendo ferito. Fu presto soccorso dai militi delle fortificazioni e da alcuni civili e trasportato all'Ospedale di Andermatt. Intervenne poi la polizia, intervennero le autorità federali e cantonali e si giunse infine ad *un processo*.

L'effetto mediatico dell'evento e del processo furono grandissimi: *tutta* la stampa ticinese, svizzera, europea ne parlò per mesi, con eco anche in testate oltre oceano, tanto che la stampa fascista non poté passarla sotto silenzio come avrebbe voluto. Sin dall'inizio le conseguenze politiche si dispiegarono e si intrecciarono in modo complesso a tutti i livelli: nei rapporti tra la Confederazione e il Regime fascista, in quelli tra la Confederazione e il Cantone, nelle reazioni, divisioni, antagonismi dei diversi partiti e schieramenti politici in Ticino, nella stampa ticinese e d'oltralpe, e naturalmente nelle reazioni tra la gente. *Mussolini* mostrò subito di seguire il caso nel modo più serrato e ne sottolineò la gravità e le implicazioni internazionali, come sappiamo dai rapporti dell'ambasciatore a Roma Georges Wagnière che lo incontrò personalmente. *Il Consiglio federale* – che alla guida del Dipartimento politico aveva Giuseppe Motta- era preoccupato di

una politicizzazione del processo, che sarebbe stata inevitabile se l'imputazione fosse stata di violazione dello spazio aereo *offensiva di un altro stato* (secondo l'articolo 41 del *Codice penale federale* del 1853), in questo caso lo *Stato italiano in regime fascista*. Il processo si sarebbe centrato sull'opposizione di *fascismo e antifascismo*: un potenziale esplosivo, oltretutto per uno Stato confinante con l'Italia, con un cantone di lingua e cultura italiane. Il Consiglio federale disinnescò il fattore di tensione *delimitando l'imputabilità e la gravità del reato alla contravvenzione delle norme aeree svizzere* (elencate nel *decreto federale* del 27 gennaio 1920). *Aggiunse tuttavia, come circostanza aggravante*, la violazione offensiva dello spazio aereo italiano. Gli imputati furono deferiti ad una *Corte penale federale di giustizia*, composta da soli giudici. Quale città del processo fu decisa *Lugano*, non Bellinzona, più marcatamente antifascista. Berna temeva che sorgessero nella città del processo manifestazioni e tensioni, tanto di antifascismo che di fascismo, che in effetti vi furono, in particolare, da parte antifascista dure critiche al consigliere federale Motta con diffusione di volantini che lo accusavano di servilismo verso Mussolini. Oltre a Giovanni Bassanesi gli imputati furono: Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani; Carlo Martignoli e il suo domestico Angelo Cardis; Eugenio Varesi e Costantino Fiscalini, questi ultimi funzionari dello Stato socialisti che avevano procurato olio e carburante per il velivolo. Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani si costituirono spontaneamente al processo, intendendo cogliere la grande occasione che esso offriva per una pubblica denuncia dell'oppressione fascista. Per volontà di Rosselli *gli avvocati del collegio di difesa* dovevano appartenere *a tutti i partiti di governo del Cantone* così da esprimere la trasversalità e unità dell'antifascismo. E in effetti il collegio dei difensori si compose di tre liberali-radicali (Giovanni Battista Rusca, Mario Raspini-Orelli, Giulio Guglielmetti) due conservatori (Enrico Celio e Angelo Tarchini) un socialista (Francesco Borella): tutte personalità con cariche politiche di rilievo. Il centrale compito di difensore di Bassanesi fu assegnato da Rosselli al più capace e celebre avvocato di Parigi, Vincent de Moro Giafferi. ***Nella foto ricordo degli imputati e dei difensori potete vedere: seduti in basso, da sinistra, gli imputati Carlo Martignoli (1881-1968), Eugenio Varesi (1881-1963), Carlo Rosselli (1899-1937), Giovanni Bassanesi (1905-1947), Alberto Tarchiani (1885-1964), Costantino Fiscalini (1888-1968) e Angelo Cardis (1902-1990). in piedi, in alto da sinistra, gli avvocati difensori: Enrico Celio (Ambri 1889 – Lugano 1990; difese Martignoli; era gran consigliere e consigliere nazionale, fu consigliere federale dal 1940 al 1950 e presidente della Confederazione nel 1943 e nel***

1948), **Giovan Battista Rusca** (Locarno 1881 – Locarno 1961; difese Alberto Tarchiani; era sindaco della città di Locarno dal 1920, gran consigliere e consigliere nazionale – nota: fu sindaco di Locarno fino al 1961), **Francesco Borella** (Mendrisio 1883 – Chiasso 1963 ; difese Carlo Rosselli; era municipale a Chiasso, gran consigliere e consigliere nazionale), **Vincent de Moro-Giafferi** (di origine corsa, Parigi 1878 – Le Mans 1956; come detto difese Bassanesi; era repubblicano e socialista), **Mario Raspini-Orelli** (1876 – 1933; difese Eugenio Varesi; era consigliere comunale di Locarno e gran consigliere), **Giulio Guglielmetti** (Capolago 1901– Mendrisio 1987; difese Costantino Fiscalini; era municipale di Capolago), **Angelo Tarchini** (Bellano/Lombardia, 1874 – Balerna 1941; difese Angelo Cardis; era presidente del partito conservatore, sindaco di Balerna, gran consigliere e consigliere nazionale).



Questa bella foto (Foto Brunel, Lugano, Archivio della Fondazione Pellegrini-Canevascini, ripresa da: Giuseppe Butti, Pasquale Genasci, Gabriele Rossi, *L'aereo della libertà. Il caso Bassanesi e il Ticino*, Edizioni Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona 2002, p.149) ebbe grande diffusione in Ticino, molte copie furono acquistate a ricordo del processo. Essa dà una chiara idea della forza politica del fronte antifascista che in occasione del processo si manifestò

Il processo si svolse dal 17 al 22 novembre 1930 nella Sala del Consiglio comunale di Lugano, con fittissima presenza di pubblico e di giornalisti. Ma in Italia il Regime impose il silenzio stampa per tutta la durata del processo. La Corte federale di giustizia fu presieduta dal giudice federale Agostino Soldati, figura eminente di uomo politico e di uomo legge riconosciuta internazionalmente; prima esponente del Partito Conservatore poi fondatore dell'Unione Democratica Ticinese; nel 1891 creò il Corriere del Ticino, di cui fu proprietario. A sostenere l'accusa fu incaricato il procuratore Brenno Gallacchi, liberale, compito non facile in un clima di notevole tensione. La difesa ebbe la possibilità di chiamare come testimoni delle motivazioni ideali dei tre imputati italiani due prestigiose personalità politiche antifasciste in esilio: Filippo Turati, figura eminente del socialismo riformista italiano, esule a Parigi, e il liberal-democratico Carlo Sforza. Bassanesi soltanto al processo riconobbe di essere l'autore del volo: "sono orgoglioso -dichiarò- del gesto compiuto in nome di "Giustizia e Libertà" che riunisce i combattenti contro l'onta della dittatura fascista. Vorrei anzi spiegare ai giudici le ragioni che mi indussero ad agire contro il fascismo...". Iniziò a descrivere le violenze delle camice nere nella Valle d'Aosta, ma il giudice Soldati lo fermò: "i moventi li comprendiamo", disse. Nel corso del processo il livello dei dibattimenti fu sempre alto, a momenti drammatico, soprattutto sul punto essenziale del conflitto tra la legge dello Stato e il dovere morale della lotta contro una dittatura totalitaria che reprimeva ogni opposizione con la violenza. Cito qui le parole di Carlo Rosselli: "Avevo una casa: me l'hanno devastata. Avevo un giornale: me lo hanno soppresso. Avevo una cattedra: l'ho dovuta abbandonare. Avevo, come ho oggi, delle idee, una dignità, un ideale: per difenderli ho dovuto andare in galera. Avevo dei maestri, degli amici -Amendola, Matteotti, Gobetti- me li hanno uccisi. Purtroppo la mia esperienza è quella di infiniti compagni miei che per troppo amore d'Italia sono stati cacciati d'Italia." Così sintetizzò poi il significato del raid su Milano: "In questa lotta dura, diseguale, contro uno Stato potente deciso a difendersi con tutte le armi, noi intravedemmo un giorno la possibilità di un gesto umano e bello, che fosse di incitamento e di sollievo per i fratelli in patria. Su un fragile apparecchio due giovani voleranno su Milano e vi recheranno la parola della libertà. Rischieranno forse la vita; forse l'apparecchio non tornerà e il piombo della milizia suggellerà l'audace gesto. Vorrei che quei manifestini potessero essere qui riletti. Vi si ritroverebbero in sintesi i principi fondamentali della Costituzione Svizzera."

Gli avvocati difensori stigmatizzarono l'ambiguità, fino all'ipocrisia, della duplice imputazione di contravvenzione a norme della circolazione aerea (definite in un decreto) con l'aggiunta dell'aggravante di offesa verso uno Stato estero, delitto punito dal Codice penale. Perché questa aggiunta? Quale reato si voleva colpire veramente? La contravvenzione o l'offesa al regime fascista? Sottolinearono così il fattore politico che pesava sul processo. Argomentarono che la contravvenzione non poteva comportare né complicità né complotto. Sottolinearono le forti motivazioni ideali di Bassanesi, Rosselli e Tarchiani e l'onestà e buona fede dei coimputati nonché l'assenza di prove contro di loro. La sentenza fu emanata dalla Corte sabato 22 novembre, dopo giorni di intensi dibattimenti in aula e in camera di consiglio. I giudici stabilirono che imputabile poteva essere unicamente la violazione di alcune norme di polizia, dunque una contravvenzione, che, in quanto tale, non poteva comportare complicità. Unico responsabile era dunque Giovanni Bassanesi, di cui si riconoscevano le motivazioni ideali nella sua azione. La condanna fu a quattro mesi di detenzione – pena severa, ma già scontata col carcere preventivo-. Tutti gli altri imputati furono assolti, e, fatto molto significativo, nessun bando d'espulsione fu pronunciato, pur essendo stato richiesto dal procuratore per Bassanesi, Rosselli e Tarchiani. Immedie e intense furono le manifestazioni di gioia dentro e fuori l'aula processuale, espressione del sostegno che gli imputati ebbero dalla società e da molte personalità politiche di rilievo. Fu un grande successo per la causa antifascista su scala europea. Ma il 28 novembre, appena sei giorni dopo questa sentenza, con la quale la Corte penale federale aveva dato prova della sua indipendenza, il Consiglio Federale emanò un decreto di espulsione dalla Svizzera per Bassanesi, Tarchiani e Rosselli. Era la dura espressione delle esigenze della ragione di Stato: cioè salvaguardare i rapporti internazionali e la sicurezza esterna della Confederazione. Ma una misura tanto grave era una necessità? Essa apparve come un atto di ossequio, fin di servilismo, verso il governo di Roma, un sostituirsi del Consiglio federale al compito dei giudici per correggerne la sentenza, e indignò. Contro questa decisione vi furono diverse manifestazioni di protesta, a Lugano, a Bellinzona, a Zurigo, a Berna a Ginevra, con centinaia di partecipanti; a Zurigo 4000. Contro di essa fu sostenuta al Consiglio Nazionale una mozione, che fu respinta, ma che comportò dibattito. Da Parigi il 2 dicembre Tarchiani e Rosselli scrissero una lettera aperta al consigliere federale Motta, poi pubblicata su Libera Stampa, dove lo ritenevano primo responsabile dell'espulsione in quanto ministro degli esteri e dove

stigmatizzavano la discrepanza tra la decisione dei ministri e il sentire del popolo concludendo con il celebre *“I ministri passano. Il popolo resta”* (in realtà sappiamo dalla ricerca storica – v. dettagliatamente in Mauro Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera nel ventennio fascista*, Milano 1986, pp.324-327 - che *a premere per l'espulsione*, presa infine con decisione unanime dal Consiglio federale, furono *il procuratore pubblico della confederazione Stämpfli* e *il consigliere federale di giustizia e polizia Häberlin*). Anche Bassanesi si congedò dal Ticino con una lettera pubblicata su *Libera Stampa* e su *Avanguardia*. Notiamo che, in ambedue queste lettere, si indicavano la *sentenza della Corte federale come alto esempio di giudizio equo ed esemplare*, ma anche *le istituzioni democratiche svizzere come ideale e modello nella battaglia per la libertà d'Italia*. Sulla stampa il dibattito e la polemica continuarono a lungo. Come ha osservato *Argante Righetti* in una intervista che abbiamo nel nostro Archivio, l'ampia e intensa discussione che il caso Bassanesi comportò rafforzò *in Ticino* il sentimento antifascista. *Con il volo su Milano Bassanesi divenne*, fino allo scoppio della Seconda Guerra mondiale, *un simbolo della lotta antifascista*. Con Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani *nel novembre 1931 organizzò un altro audace raid, che da Costanza*, in Germania, avrebbe dovuto puntare su Torino e Milano, di nuovo per un'azione di volantinaggio dal cielo. L'impresa fallì per un non grave incidente al decollo. Seguì un nuovo processo e da qui *un solitario, lungo e tormentoso peregrinare di Bassanesi in vari stati d'Europa*, sorvegliato dalle polizie, sempre da antifascista, ma con idee e atteggiamenti molto indipendenti che determinarono infine un distacco dal movimento *Giustizia e Libertà*.

Nella loro lotta Carlo Rosselli e Giovanni Bassanesi per vie diverse andarono incontro a un tragico destino. Carlo Rosselli, che partecipò al comando di una colonna armata alla Guerra di Spagna, al suo ritorno in Francia cadde assassinato con il fratello Nello a Bagnoles-de-l'Orne il 9 giugno 1937, in un attentato ordinato dai vertici del regime fascista. Giovanni Bassanesi nel 1939 rientrò in Italia preceduto dalla famiglia. Qui conobbe il confino, l'emarginazione, il crollo psichico, il manicomio, la povertà e infine, dopo la guerra, la denuncia calunniosa, assieme alla moglie Camilla Restellini, di maltrattamento verso i figli cui seguì, per ambedue, l'enormità di una condanna al manicomio criminale. Giovanni Bassanesi *morì quarantaduenne il 19 dicembre 1947 nel manicomio di Montelupo fiorentino*. Quando l'anno successivo la moglie poté recarvisi, nel cimitero dove era stato sepolto non trovò una tomba con il suo nome. *Il volo antifascista su Milano fu sicuramente*

uno dei momenti più belli dell'esistenza tragica di questo combattente per la libertà.

Tre segni visibili di ordine monumentale attualmente lo ricordano: sul San Gottardo, alle pendici del Monte Prosa dove l'aereo si schiantò, **nel 1998** fu posata su un masso ben visibile una targa commemorativa per iniziativa *di un gruppo di amici ticinesi e ginevrini* tra cui Raffaele Peduzzi - che da suo padre apprese il luogo dove l'aereo cadde - e con partecipazione della consigliera federale allora in carica *Ruth Dreifuss*; **nel 2010**, in occasione dell'ottantesimo del volo l'*Associazione Amici di Giovanni Bassanesi* inaugurò *il monumento* che potete vedere all'uscita del tunnel autostradale, non lontano dal luogo di atterraggio del Farman; **nel 2017 ad Aosta**, nei *Giardinetti di Via Festaz*, fu inaugurata una stele e una targa dedicata a Giovanni Bassanesi e alla moglie Camilla Restellini, a margine di un convegno sul *Coraggio dell'antifascismo*, al quale come *Associazione* abbiamo avuto l'onore di essere invitati.

In Italia, vie gli sono dedicate in due città della Sicilia: una nella città di **Favara** (nella provincia di Agrigento), via posta -cosa molto bella- quasi al punto di incontro di *Via fratelli Rosselli* e di *Via Antonio Gramsci*; un'altra nella città di **Vittoria** (Provincia di Ragusa).

Riferendomi all' Open Airport di oggi: potete ammirare **un Farman 200 in scala 1.3**, costruito con grande cura e bravura dal sig. Giovanni Pedretti, di *Aeromodellisti Lodrino*, col sostegno della nostra *Associazione*.

Il programma della giornata comprende pure un **volo commemorativo del raid antifascista** organizzato da **Filatelia 3 Valli** in collaborazione con **l'aviazione militare**; un **Pilatus PC 6 porter decollerà da Lodrino per Magadino simboleggiando il volo del Farman 200** e trasporterà *buste con vignetta della giornata e logo*; non vi può essere lancio di manifestini, ma *dei paracadutisti militari si lanceranno sopra l'aeroporto di Magadino* portando a terra le buste che poi saranno riportate a Lodrino e messe in vendita.

Concludo con la proiezione di due audiovisivi: esempi della *ricchissima memoria* che dell'evento si è mantenuta in Ticino. **Il primo**, che proiettiamo per gentile concessione di RSI Radiotelevisione svizzera, fu prodotto **dalla TSI per i 25 anni dalla morte di Bassanesi** e diffuso nel **gennaio 1973** con il titolo *Giovanni Bassanesi e l'aereo della libertà*. Autore è il giornalista e storico **Plinio Grossi** (1924-2012). È documento prezioso perché costituito da interviste ad alcuni protagonisti e testimoni di allora. Vediamo all'inizio *Angelo Cardis* narrare dello sfalcio del prato per l'atterraggio del Farman nei pressi dell'ex fattoria Martignoli, nella campagna quale era prima del

passaggio dell'autostrada; poi a *Bellinzona* il pilota *Olinto Carmine* che incontrò Bassanesi al suo arrivo all'aerodromo della città; quindi l'esponente socialista *Elmo Patocchi* che delinea l'antifascismo in Ticino negli anni Trenta e infine uno dei difensori al processo, l'avvocato *Giulio Guglielmetti*, allora ventinovenne.

Il secondo filmato è il cortometraggio *Aria* di Olmo Cerri, **creato nel 2011** nell'ambito di un concorso. Il miracolo che questo cortometraggio riesce a compiere è di presentare, in meno di tre minuti, *in una straordinaria sintesi di poesia e storia*, la verità essenziale del volo antifascista su Milano.